

## IL DILEMMA DELLA DEMOCRAZIA

DOI: 10.7413/18281567114

**di Teresa Tonchia**

Università degli Studi di Trieste

### **The dilemma of Democracy**

#### *Abstract*

Democracy establishes an ideal, a model to which both modernity and post-modernity tend towards for the realization of a world of equals where everyone finds oneself free. A world that needs to consider its origin and its power that it's anchored in the people's will and people's sovereignty. The idea of democracy contains in itself an element of unattainability because it produces its degeneration the moment this ideal translates to reality. We can read democracy as an identity where dualism between people and its representative figure does not exist: the leader and the people thus evoke a populist leadership which on its own turn can represent yet another "deviation" of democracy.

**Keywords:** Democracy, Charisma, Identity, People's Power, People's Will, Populism.

Espressioni come *autogoverno e potere del popolo su se stesso* non esprimevano il vero stato delle cose. Il *Popolo* che esercita il potere non coincide sempre con coloro sui quali quest'ultimo viene esercitato, e l'*autogoverno* di cui si parla non è il governo di ciascuno su se stesso, ma quello di tutti gli altri su ciascuno  
J.S. Mill, *Saggio sulla libertà*, p. 6

### **1. Il non-tempo della democrazia**

L'idea di democrazia ha la capacità di attirare l'immaginazione politica in quanto rinvia ad un termine, ad una parola-simbolo che è diventata un *topos* dell'Occidente. Eppure della democrazia non si può dare una definizione esaustiva ed univoca avendo attraversato la storia per più di 2000

anni. Come un fenomeno carsico, scompare e riappare seppur in forme diverse, reinventandosi. Occorre allora domandarsi perché, nonostante la trasformazione che il concetto ha subito nel corso del tempo, tale sistema di governo costituisca una visione ideale proiettata in un futuro<sup>1</sup>. Il che porta a riflettere sulla democrazia ideale e sulla democrazia reale<sup>2</sup>.

Di conseguenza è possibile evidenziare che la democrazia contiene in sé sia elementi descrittivi che prescrittivi diventando il modello fondamentale della legittimazione politica da parte del *demos* che costituisce una particolare comunità politica: in tal modo ciò che la democrazia è non può essere disgiunto da ciò che la democrazia *dovrebbe essere o potrebbe essere*. Per questo le aspirazioni ideali, gli ideali democratici, sopravanzano, superano le condizioni reali della democrazia. «definire la democrazia è importante perché stabilisce cosa ci aspettiamo da essa»<sup>3</sup>.

La storia del concetto/termine evidenzia quella sua intrinseca ambiguità dovuta ai contenuti anche contrastanti che nel tempo si sono succeduti. La trasformazione del concetto risente dell'epoca storica in cui esso è stato usato assumendo diverse forme e testimoniando come esso si sia modificato nel tempo caratterizzandosi in una particolare visione del mondo. Il fatto che la democrazia abbia un preciso significato etimologico non aiuta a capire quale realtà vi corrisponda e soprattutto come sono costruite e funzionino le democrazie possibili. E' evidente come la democrazia si ponga nella dimensione del futuro, nella possibilità di potersi realizzare in un tempo altro in ciò richiamando una dimensione utopica. Utopia che richiama il doppio e contraddittorio significato insito nell'etimo: l'impossibilità di realizzazione di un nuovo ordine coincidendo con un non luogo oppure la realizzazione di un mondo migliore.

Pensare alla Democrazia come al governo, al potere del popolo, ovvero alla modalità attraverso cui la sovranità possa dipendere e fondarsi dal basso cioè nel popolo sembra, infatti, evocare una dimensione mitica o, più propriamente, utopica. La memoria evoca tempi arcaici che richiamano quelle *poleis* greche dove la democrazia diretta ovvero la partecipazione politica era un tutt'uno con

---

<sup>1</sup> Cfr. A. de Tocqueville, *Introduzione a La democrazia in America*, trad. it., BUR, Milano 1992, p. 19 dove l'autore manifesta la sua convinzione sull'inevitabile marcia degli uomini verso l'uguaglianza.

<sup>2</sup> R.A. Dahl, *Sulla democrazia*, trad.it., Laterza, Roma-Bari 2013.

<sup>3</sup> G. Sartori, *Democrazia: cosa è*, BUR, Milano 2000, p. 12.

l'essere cittadino<sup>4</sup>. Eppure proprio la democrazia greca costituisce una forma di degenerazione del governo della *polis*. Tale visione si fondava sull'idea che, se il potere appartiene al popolo, è impossibile realizzare il perseguimento del bene comune e garantire la stabilità della legislazione. Il popolo composto dalla maggioranza degli uomini democratici ovvero liberi e "poveri", persegue il proprio interesse per cui la possibilità di «vivere come ciascuno vuole»<sup>5</sup> non coincide con l'interesse comune che nella democrazia avrebbe dovuto realizzarsi. La democrazia degli antichi si trasforma, in tempi moderni, con la democrazia della massa nella quale il popolo si risolve: costituito come un'entità collettiva che appare come unità vivente, scompare rivelando, in tal modo, il suo carattere aleatorio. Il popolo diventa una maschera che lo riduce ad una massa indifferenziata, priva di un'identità, di un'appartenenza sempre che non sia riferito alla totalità dei membri di una determinata società e non, invece, ad una somma di individui presupposti identici tra loro.

La democrazia viene così spogliata del suo significato etimologico (potere o governo del popolo<sup>6</sup>) e, di conseguenza, della illusione per ogni singolo cittadino di non dipendere da altri se non da sè stesso<sup>7</sup>.

Eppure il senso della democrazia implica, invece, un'identità tra governanti e governati<sup>8</sup> e riproduce il nesso, l'identificazione quotidiana dell'individuo (dell'uomo) con il cittadino. L'identità non significa semplicemente identità tra individui, ma presuppone l'omogeneità del popolo determinata dall'effettiva unità politica e, se necessario, dall'eliminazione o dallo sradicamento dell'eterogeneità. L'identità, allora, implica una serie di identificazioni che sostanzialmente costituiscono l'identità tra il soggetto e l'oggetto dell'autorità statale che nel popolo risiedono. Eppure il concetto di popolo come quello di democrazia e di individuo non dice quello che è contenuto nel suo significato letterale, ma dice qualcosa di più, un surplus che dipende dal momento

---

<sup>4</sup> Il concetto di cittadinanza risulta essere correlato a determinati criteri che la *polis* antica come lo Stato moderno definisce *ex lege*. cfr. Aristotele, *Politica*, III, 1274b-1278b; P. Rosanvallon, *La rivoluzione dell'uguaglianza. Storia del suffragio universale in Francia*, trad. it., Anabasi, Milano 1994.

<sup>5</sup> Aristotele, *Politica*, VI, 1317a 40 – 1318 a 3. Cfr. Platone. *La Repubblica*, VII, 561 a.

<sup>6</sup> Non è necessario entrare nel dettaglio sui significati attribuiti alle due parti che compongono il termine *Demokratia*: *demos* (popolo) è una creazione storica che coincide con il concetto di cittadinanza sulla base del principio di inclusione ed esclusione e, di conseguenza, sul rispetto di determinati requisiti necessari per partecipare al governo. *Kratos* (potere) indica la capacità di determinare, nell'ambito sociale, la condotta dell'altro uomo per ottenere un proprio scopo. Cfr. N. Bobbio, voce *Democrazia*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Dizionario di politica*, TEA, Milano 1990, pp. 287-297.

<sup>7</sup> J.J. Rousseau, *Il contratto sociale*, trad. it., BUR, Milano 2005, I, 6, p. 66.

<sup>8</sup> C. Schmitt, *Dottrina della costituzione*, trad. it., Giuffrè, Milano 1984, p. 307.

storico in cui è usato, dal contesto e spesso anche da chi l'ha utilizzato. Sono parole che sono cariche di significati spesso contrastanti, ma che in quanto proiettate al futuro, è proprio nel futuro che vogliono realizzare il loro intrinseco significato<sup>9</sup>.

Eppure è proprio dalla modernità che l'idea di democrazia evidenzia come la sua presupposta realizzazione nasconde e mimetizza un tipo di potere politico che della democrazia risulta una degenerazione<sup>10</sup>: dalla tirannia della maggioranza<sup>11</sup> alla democrazia totalitaria<sup>12</sup> alla dittatura del proletariato all'oligarchia<sup>13</sup>.

Insomma l'essere della democrazia evidenzia quel suo carattere intrinseco, ovvero la sua irrealizzabilità in concreto ma anche la impossibilità di manifestarsi. Nell'esperienza politica, infatti, la democrazia si trasforma in principio democratico svuotandosi di quel contenuto che la caratterizzava e ne costituiva un ideale: la possibilità di vivere in un mondo perfetto, in cui regna l'uguaglianza sostanziale come fonte e fondamento di una libertà che non coincide con il libero arbitrio. Proprio questi principi non sono da perseguire astrattamente ma nella realtà ovvero devono realizzarsi nel concreto, in una situazione storica determinata. Eppure nel momento in cui diventano oggettivi, assumono spesso il loro aspetto negativo, contrario e opposto al contenuto auspicato.

Ne viene che uguaglianza e libertà, per potersi concretamente realizzare, devono presupporre un'omologazione del soggetto a un modello prestabilito, all'immagine o figura dell'uomo nuovo come emerge dalle descrizioni delle distopie ove ognuno vive felice, ubbidendo incondizionatamente alla volontà del detentore del potere spesso invisibile, ma visibilmente organizzato<sup>14</sup>. E' questa l'immagine della democrazia totalitaria<sup>15</sup> dove si presuppone vengano eliminate tutte le disuguaglianze e le differenze rendendo così l'uomo libero. Ma anche la libertà intesa come valore assoluto deve essere compatibile con un modello unico di esistenza sociale che

---

<sup>9</sup> Cfr. N. Bobbio, *Il futuro delle democrazie*, Einaudi, Torino 1995.

<sup>10</sup> La democrazia come degenerazione del potere politico è una intuizione e una tipologia del pensiero antico che vede nella democrazia il migliore dei peggiori governi come sostenevano Platone e Aristotele.

<sup>11</sup> A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, cit., pp. 235-265.

<sup>12</sup> J. Talmon, *Le origini della democrazia totalitaria*, trad. it., Il Mulino, Bologna 2000; cfr. G. Gagliano, *La democrazia totalitaria. Messianesimo e violenza rivoluzionaria nelle dottrine giacobine e marxiste*, Aracne, Roma 2014.

<sup>13</sup> R. Michels, *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia*, Cooperativa Tipografica Manuzio, Roma 1910.

<sup>14</sup> Cfr., tra gli altri, G. Orwell, *1984*, trad. it., Oscar Mondadori, Milano 1989.

<sup>15</sup> Cfr. J. Talmon, *Le origini della democrazia totalitaria*, cit., dove l'autore, nell'*Introduzione*, differenzia il totalitarismo di sinistra (il cui punto di partenza è l'uomo) rispetto a quello di destra (che si riferisce a entità storiche, razziali ed organiche) (pp. 14-17).

si può realizzare attraverso la tensione verso un fine collettivo (la felicità in terra) che può essere raggiunto attraverso l'uso della coercizione.

Non a caso, sostiene Rousseau, il teorico della democrazia moderna, che «se esistesse un popolo di Dei, si governerebbe democraticamente. Un Governo così perfetto non è adatto agli uomini»<sup>16</sup>. Gli uomini, in quanto tali – esseri imperfetti – non possono prescindere dalla loro natura e, pertanto, necessitano di una direzione che, in virtù del fine auspicato dalla comunità, dipende da un potere esterno, estraneo ma in grado di domarli per poter realizzarne la coesione e l'unità dei fini. La «veste variopinta» della democrazia porta a un ordine illusorio e caotico da cui si può generare la tirannide<sup>17</sup> venendo posto un capo per contrastare il disordine.

questo accade quando sono sovrane le decisioni dell'assemblee e non la legge: e ciò accade per opera dei demagoghi. In realtà negli stati democratici conformi alla legge non sorge il demagogo ma i cittadini migliori hanno una posizione preminente. Invece dove le leggi non sono sovrane, ivi appaiono i demagoghi, perché allora diventa sovrano il popolo la cui unità è composta di molti, e i molti sono sovrani non come singoli, ma nella loro totalità<sup>18</sup>.

Questo accade quando le decisioni assunte dal popolo riunito in assemblea prevalgono sulle leggi. Per ovviare a questo problema, in un mondo secolarizzato in cui non ci sono più déi, ma che è dominato dalla “stupidità” delle masse e dal suffragio universale<sup>19</sup>, il principio democratico viene a coincidere con una procedura, una tecnica di organizzazione del consenso, evidenziando come il voto del popolo e, di conseguenza, del singolo cittadino diventi simile a un oggetto di scambio economico. In tal modo, la partecipazione alla decisione si priva di quel carattere politico che si può esprimere nell'esercizio della volontà di scelta, ossia nella decisione che rende partecipi alla sfera pubblica/politica e che si manifesta nella consapevolezza e nel diritto-dovere di voto.

---

<sup>16</sup> J.J. Rousseau, *Il Contratto sociale*, cit., III, 4, p. 122.

<sup>17</sup> Platone, *La Repubblica*, VIII, 565 d – IX 576 b.

<sup>18</sup> Aristotele, *Politica*, IV, 1292 a.

<sup>19</sup> Il suffragio universale di per sé è una contraddizione nel suo essere universale poiché nel tempo è dipeso da variabili legate al sesso (cfr. il movimento del suffragismo) come all'età che costituiscono un *discrimen* legato al concetto di cittadinanza.

Un voto che nasconde, come il velo di Maya, una finzione ideologica, in quanto trasforma il cittadino ossia la figura specificatamente democratica, cioè politica, in uomo singolo che, nell'esprimere il suo voto, manifesta un'opinione privata<sup>20</sup>. Per questo la votazione si manifesta in un'addizione di voti singoli come lo spoglio dei voti dimostra. In questo modo non sorge una volontà generale, ma solo la volontà di tutti come somma di volontà particolari e individuali. L'interesse comune si privatizza, esprimendo una parzialità e non l'unanimità come il postulato della democrazia moderna imporrebbe e rendendo visibile la volontà del popolo.

Bisogna, perciò,

Trovare una forma di associazione che difenda e protegga, mediante tutta la forza comune, la persona e i beni di ciascun associato e per mezzo della quale ognuno, unendosi a tutti, non obbedisca tuttavia che a se stesso e rimanga libero come prima<sup>21</sup>.

## **2. L'irruzione della democrazia**

La volontà costituente del popolo è una volontà diretta che sta prima e al di sopra di ogni procedimento legislativo: essa si manifesta, nella democrazia moderna, come la volontà di una nazione–popolo allo stato di natura<sup>22</sup>, non essendo vincolato a nulla. E' questo il potere costituente del popolo che paradossalmente è insostituibile; esso rinvia ad un altro concetto dal contenuto mitico in quanto richiama una dimensione altra.

El poder constituyente no puede localizarse por el legislator ni puede ser formulado por el filósofo, porque no cabe en los libros y rompe el cuadro de las Constituciones: si

---

<sup>20</sup> C. Schmitt, *Dottrina della costituzione*, cit., p. 321.

<sup>21</sup> J.J. Rousseau, *Il contratto sociale*, libro I, 6, p. 66.

<sup>22</sup> C. Schmitt, *La dittatura. Dalle origini dell'idea moderna di sovranità alla lotta di classe proletaria*, trad. it., Laterza, Bari-Roma 1975, pp. 154-155.

aparece alguna vez, aparece como el rayo que rasga el seno de la nube, inflama la atmòsfera, hiere a la victima y se extingue<sup>23</sup>.

Il potere costituente e mai costituito di cui è depositario il popolo in quanto portatore di una forza primitiva e insondabile, è il non razionale da cui si genera l'ordine razionale come l'abbé Sieyès evidenziava al tempo della Rivoluzione francese.

Il popolo, la nazione, forza originaria di ogni entità statale, costituisce organi sempre nuovi. Dall'abisso infinito e insondabile del suo potere sgorgano sempre forme nuove, che essa può infrangere quando vuole e nelle quali essa non cristallizza mai il suo potere. Essa può esprimere quando e come vuole la sua volontà, il cui contenuto ha sempre il medesimo valore giuridico di un dettame costituzionale; (...) Essa diventa il soggetto illimitato e illimitabile degli *iura dominationis*, non necessariamente da circoscrivere al caso di emergenza. Non è mai autocoostituente, ma sempre costituente altro da sé; perciò il suo rapporto giuridico con l'organo costituito non si pone mai in termini di reciprocità<sup>24</sup>.

La nazione come soggetto del potere costituente esprime, in forma secolarizzata, la derivazione dell'argomento teologico medioevale per cui «ogni potere (o autorità) deriva da Dio»<sup>25</sup>. Essa possiede un carattere rivoluzionario nel suo essere capace di agire e di determinare da sé la propria esistenza politica, la propria unità politica. La democrazia così assume la caratteristica di identità tra governanti e governati, insomma della totalità dei cittadini in quanto evidenzia la presenza di un popolo con la sua volontà. In tal modo il potere costituente dà forma e fondamento alla democrazia. Ma dal momento che «Occorrerebbero degli Dei per dare leggi agli uomini»<sup>26</sup>,

---

<sup>23</sup> «Il potere costituente non risiede nel legislatore, né può essere contenuto nei libri e rompe il quadro della Costituzione; se appare qualche volta lo fa come raggio che perfora una nuvola, infiamma il cielo, ferisce la vittima e sparisce». J. Donoso Cortés, *Ensayo sobre el catolicismo, el liberalismo y el socialismo* in *Obras completas*, Madrid, 1970, vol. I, p. 390.

<sup>24</sup> C. Schmitt, *La dittatura*, cit., p. 154.

<sup>25</sup> *Non est enim potestas nisi a Deo*. Paolo, *Romani*, 13, 1.

<sup>26</sup> J.J. Rousseau, *Il contratto sociale*, cit., II, 7, p. 91.

A decine gli dèi sono comparsi e hanno assunto l'ufficio di guide dei popoli. Da Robespierre a Babeuf, da Buonarroti a Saint-Simon, da Fourier a Marx, da Mussolini a Hitler, da Lenin a Stalin, si sono succedute le guide a insegnare ai popoli inconsapevoli quale era la verità, quale era la volontà generale che essi ignoravano; ma che una volta insegnata e riconosciuta i popoli non potevano rifiutarsi di attuare. (...Essa) deve essere riconosciuta e ubbidita<sup>27</sup>.

È questo il ruolo previsto da Rousseau per il Legislatore<sup>28</sup>, l'interprete delle volontà generale: egli è un uomo straordinario che è in grado di fare da guida agli uomini provocando anche quel mutamento culturale che spingerà i singoli a fondersi con il Tutto. La sua "impresa" prevede l'educazione, la *dè-naturation de l'homme in citoyen*, che comporta la trasformazione di ogni individuo in cittadino, nella parte di un grande tutto<sup>29</sup>, formando cioè il singolo alla socialità. Il Legislatore è un vero e proprio potere costituente in quanto in grado di «dare delle istituzioni a un popolo»<sup>30</sup> pur rimanendo al di fuori dell'ordinamento. Per questo, egli può facilmente diventare, nel concreto, una figura autoritaria, un dittatore.

La dittatura, di conseguenza, non è l'opposto della democrazia, essendone la sua radicale conseguenza<sup>31</sup>: è necessaria una dittatura che rappresenti il popolo come unità, sospendendo la democrazia affinché questa possa realizzarsi concretamente. Questo tipo di dittatura - quella sovrana - che si è affermata politicamente nel partito unico e rivoluzionario giacobino nel 1792 come nella dittatura del proletariato, è stato in grado di formare un'identità democratica attraverso una serie di identificazioni. La democrazia poggia su una serie di identità che non si fondano su una identità convenzionale.

Non si tratta di cose realmente equivalenti, ma solo di identificazioni. (...) tutto quel che passa sotto il nome di tendenze e disposizioni della democrazia diretta, e che è

---

<sup>27</sup> L. Einaudi, *Prediche inutili*, Einaudi, Torino 1964, p. 197.

<sup>28</sup> J.J. Rousseau, *Il contratto sociale*, cit., II, 7, pp. 91-98.

<sup>29</sup> Sull'importanza dell'educazione cfr. J.J. Rousseau, *Emile*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 2006. La funzione dell'educazione del cittadino trova i suoi precedenti nel pensiero di Platone. Platone, *La Repubblica*, II, 376 c – III, 412 b.

<sup>30</sup> J.J. Rousseau, *Il Contratto sociale*, cit., II, 7, p. 92.

<sup>31</sup> C. Schmitt, *Parlamentarismo e democrazia*, trad. it., Costantino Marco editore, Lungro 1998, p. 16.



(...) totalmente dominato dell'idea di un'identità, rientra certamente nella logica democratica, ma non è mai suscettibile di raggiungere un'identità assoluta, immediata, *attuale* in ogni momento *in realitate*. Rimane sempre una distanza fra l'equivalenza reale e il risultato dell'identificazione. (...) Tutto dipende dalla maniera in cui si forma la volontà<sup>32</sup>.

Si inserisce in tal modo il problema dell'educazione del popolo a riconoscere la propria volontà e ad esprimerla. Formazione che richiama la già citata funzione del Legislatore rousseauiano come la figura di Robespierre, entrambi guide ed educatori del popolo ad esprimere la propria volontà.

La conseguenza dell'identificazione del popolo divenuto nazione con la sua volontà di esistenza politica<sup>33</sup> è un'omogeneità democratica come base materiale dell'unità politica. Essa è un'omogeneità sostanziale che contiene in sé un elemento polemico che si manifesta nell'eliminazione dell'eterogeneo, del nemico interno. La dinamica della sfera politica identificata da Schmitt nella famosa distinzione tra amico e nemico<sup>34</sup> può sfociare in manifestazioni di violenza e di terrore come durante la dittatura giacobina assumendo forme di epurazione del nemico. Essa inoltre impedisce che all'interno dell'unità politica si possa produrre quell'intensa dissociazione che conduce all'inimicizia. In tal modo, l'omogeneità diventa il fondamento della sovranità e dell'ordine democratico, cioè la condizione necessaria che rende valide le sue norme e le sue procedure. L'uguaglianza sostanziale permette così l'espressione dell'unità del popolo.

Il popolo deve poter esprimere la volontà politica in forma autentica, ovvero identificando il nemico nella forma più diretta ed immediata, cioè tramite l'acclamazione. Infatti,

la forma naturale della manifestazione diretta di volontà di un popolo è il grido della moltitudine riunita che approva o che respinge, l'acclamazione. Nei grandi Stati moderni, l'acclamazione che è una naturale e necessaria manifestazione vitale di ogni popolo, ha mutato la sua forma. Qui si manifesta come "opinione pubblica" ma sempre il popolo può dire, in generale, solo sì o no diventa tanto più semplice ed

---

<sup>32</sup> Ivi, p. 14.

<sup>33</sup> C. Schmitt, *Dottrina della costituzione*, cit., p. 114.

<sup>34</sup> C. Schmitt, *Il concetto di 'politico', Le categorie del 'politico'*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1972, pp. 110-120.

elementare quanto più si tratta di una decisione fondamentale sulla propria esistenza complessiva<sup>35</sup>.

La democrazia o governo della pubblica opinione è, dunque, la democrazia plebiscitaria in quanto nella democrazia moderna il plebiscito corrisponde alla volontà generale del popolo. L'acclamazione plebiscitaria, infatti, è la procedura di trasmissione del potere che garantisce il massimo possibile di identità e, dunque, di omogeneità in una società complessa dominata dalla burocrazia.

Se scopo ed essenza della democrazia è la qualificazione del popolo come soggetto politico e non come addizione di semplici uomini privati, essa «è un fenomeno eterno di ogni comunità politica. Non c'è Stato senza popolo, non c'è popolo senza acclamazione»<sup>36</sup>. La democrazia, in tal modo, si sottrae dalle minacce di degenerazione non consentendo al popolo di adagiarsi in una passività impolitica, anzi lo tiene continuamente mobilitato preservandone l'omogeneità. Concezione questa che si contrappone al tipo di democrazia rappresentativa propria del pensiero liberale.

È evidente che il modello di questa democrazia plebiscitaria è l'assemblea del popolo in armi delle antiche città-stato o delle tribù germaniche descritte da Tacito che acclamano il loro capo battendo lo scudo. Il popolo allora assume il connotato di una «sorta di corpo mistico, travasato da fremiti istintuali ed emotivi, carico di fattori storico-tradizionali, sedimentati (... e che) infine ha bisogno di un capo»<sup>37</sup>.

Oggetto di tale acclamazione è la figura del capo carismatico, nato dal popolo e in armonia con il sentire di esso che rende visibile quella democrazia dell'identità in cui non esiste alcun dualismo tra il popolo e la sua figura rappresentativa, ma è presente l'identità di governati e governanti secondo la definizione rousseauiana di democrazia. In tal modo il popolo si riconosce nel capo acclamando e il capo si riconosce nel popolo che lo acclama attraverso un procedimento mistico<sup>38</sup> che richiama la caratterizzazione del carisma divino.

---

<sup>35</sup> C. Schmitt, *Dottrina della Costituzione*, cit., p. 120.

<sup>36</sup> Ivi, p. 323.

<sup>37</sup> F. Valentini, *Carl Schmitt o dell'iperpoliticismo. Introduzione* a C. Schmitt, *La dittatura*, cit., pp. XIX- XX.

<sup>38</sup> F. Mercadante, *La democrazia plebiscitaria*, Giuffrè, Milano 1974, p. 97.

Per «carisma» si deve intendere una qualità considerata straordinaria ( e in origine condizionata in forma magica tanto dei profeti e negli altri individui forniti di sapienza terapeutica o giuridica, quanto nei duci della caccia e negli eroi di guerra), che viene attribuita ad una persona. Pertanto questa viene considerata come dotata di forze e proprietà sovranaturali o sovraumane, o almeno eccezionali in modo specifico, non accessibili agli altri, oppure come inviata da Dio o come rivestita di un valore esemplare e, di conseguenza, come «duce». E' ovvio che, da un punto di vista concettuale, è del tutto indifferente il modo in cui la qualità in questione dovrebbe essere valutata in base a criteri «oggettivamente» corretti, di carattere etico o estetico o di altro tipo; ciò che importa è soltanto come essa è effettivamente valutata da coloro che sono dominati carismaticamente, dai «seguaci»<sup>39</sup>.

Il carisma, allora, indica quelle doti straordinarie del capo che egli possiede in quanto gli vengono riconosciute dal popolo. In virtù della credenza nella legittimità del potere del *leader* carismatico, gli viene attribuita l'autorità e il diritto di comandare e il conseguente dovere di ubbidire da parte di coloro che gli sono subordinati<sup>40</sup>.

### 3. Il mito del popolo

Il modello del potere carismatico si fonda sul rapporto di identificazione tra sèguito e capo in quanto il *leader* non è solamente l'incarnazione dell'autorità, ma è in grado di esprimere, attraverso la sua persona, i valori di cui il popolo è portatore<sup>41</sup>. Per questo il carisma dipende da una relazione tra il capo e il popolo che richiama la *leadership* populista<sup>42</sup>. La personalizzazione dell'autorità nella figura del capo carismatico evoca il mito del capo condottiero, quel *Führerprinzip* che ha suscitato e continua a suscitare nel popolo un fascino inconscio nei momenti di crisi siano esse politiche che economiche che sociali. Il che provoca e rende comprensibile quella sorta di consustanzialità e di unità con il condottiero, dovuta a consensi di tipo intuitivo ed irrazionale che denunciano e

---

<sup>39</sup> M. Weber, *Economia e società*, trad. it., Edizioni di Comunità, Milano 1999, vol. I, p. 238.

<sup>40</sup> M. Stoppino, voce *Potere* in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Dizionario di politica*, cit., pp. 844-845.

<sup>41</sup> Y. Meny, Y. Surel, *Populismo e democrazia*, trad. it., Il Mulino, Bologna 2001, p. 100.

<sup>42</sup> F. Chiapponi, *Il populismo nella prospettiva della scienza politica*, Erga Edizioni, Genova 2014.

caratterizzano quel legame stretto che lega il condottiero-capo ai suoi seguaci, al popolo. Il populismo si basa dunque sulla supremazia della volontà del popolo e sulla relazione diretta tra popolo e *leadership*.

Da ciò si evince che il popolo risulta allora un elemento caratterizzante sia della democrazia<sup>43</sup> che del populismo<sup>44</sup> dove appunto il popolo non è l'insieme dei cittadini singolarmente presi, ma è un soggetto collettivo dotato di una volontà unitaria. Nel populismo, il popolo ha determinate caratteristiche ricorrenti che si possono rintracciare nell'essere una comunità portatrice di istanze e valori positivi, depositaria di tutte le virtù in contrasto con i difetti, i vizi e la corruzione delle *élites*: la società civile che può talvolta assumere connotazioni etnico-nazionali, religiose o semplicemente coincidere con la massa<sup>45</sup>, si contrappone così alla classe politica dirigente che ha tradito il legame con il popolo essendo diventata una classe parassitaria. In tal modo emerge in forma esasperata la contrapposizione di governati e governanti.

La rappresentazione idealizzata del popolo ipostatizza una comunità coesa, una totalità organica in cui vengono valorizzate «l'unità, l'omogeneità e l'unicità»<sup>46</sup>. Esso viene costruito, inventato, attraverso l'espulsione dei corpi estranei per mantenere la sua omogeneità. Il rimosso dal corpo politico evidenzia quell'azione degli anticorpi che annientano nel corpo umano il virus e che nel corpo politico possono prendere le forme dell'esclusione nei confronti della minaccia di chi è ritenuto nemico. Il nemico allora che è «l'altro, lo straniero»<sup>47</sup> assume però connotati specifici. Ne sono un esempio la figura dello straniero, dell'immigrato, del meridionale, del comunista restando all'interno dei movimenti populistici italiani. Figure che danno ulteriore coesione al legame tra *leader* e popolo in quanto il capo assume anche, in tal modo, la caratteristica salvifica dell'unità diventando un eroe politico, in grado di proteggere, tutelare il popolo stesso e di proporre una rigenerazione della democrazia. Ma il *leader* populista non possiede le qualità del combattente quanto piuttosto quella del demagogo nella sua capacità di guidare e mobilitare le masse, ma anche

---

<sup>43</sup> Sul popolo della democrazia cfr. l'interpretazione di G. Sartori (*Democrazia: cosa è*, cit., p. 21) e la sua classificazione in Popolo come letteralmente tutti; Popolo come un maggior numero; popolo come *populance* ovvero come classi inferiori; Popolo come totalità organica; Popolo come principio maggioritario assoluto oppure relativo.

<sup>44</sup> Sulle caratteristiche del popolo del populismo come portatore di dignità etica e fonte della legittimità politica cfr. F. Chiapponi, *Il populismo nella prospettiva della scienza politica*, cit., p. 75.

<sup>45</sup> N. Merker, *Filosofie del populismo*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 2009, *passim*.

<sup>46</sup> M. Tarchi, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 58.

<sup>47</sup> C. Schmitt, *Il concetto di 'politico'*, cit., p. 109.

di incantarle e sedurle al pari della figura del *meneur des foules*<sup>48</sup>; e la massa, la folla è, infatti, estremamente influenzabile e manipolabile anche a causa di quel senso di sgretolamento e frammentazione che la comunità condivide. Da ciò la possibilità che la propaganda mediatica possa spacciare le idee del popolo per quelle del *leader* essendo egli l'interprete della volontà del popolo e presentandosi come "uno del popolo" come un uomo comune<sup>49</sup> al pari di Robespierre.

Non dobbiamo dimenticare che il legame diretto del *leader* con il popolo non ammette le mediazioni istituzionali e, in tal modo, evidenzia quel suo atteggiamento di anti-politica<sup>50</sup> che caratterizza la sua missione. Egli dimostra, come il popolo, una forte posizione di antagonismo nei confronti dei partiti politici, nonché dell'apparato istituzionale proprio dello Stato, richiamando quella forma di democrazia diretta tipica della *polis* greca che si dovrebbe tradurre nella rivendicazione "dal basso" di un rinnovamento della politica e di una rigenerazione della sovranità. E' come se il popolo esprimesse la sua esistenza attraverso il legame con il capo che intuisce e inverte la sua volontà. In tale "democrazia governante"<sup>51</sup>, il popolo assume direttamente la responsabilità del proprio destino e la sua volontà può essere espressa direttamente. Eppure è connaturato a qualsiasi gruppo la creazione spontanea di un *leader*<sup>52</sup> come forza che detiene una posizione centrale in grado di realizzare le aspettative del gruppo e di convogliarne la volontà. Di conseguenza il progetto populista non può coincidere né deve essere confuso esclusivamente con la democrazia diretta, ma certamente condivide la necessità di un potere che vincoli la classe politica alla volontà popolare.

Democrazia e populismo condividono una definizione non univoca (camaleontica nel caso del populismo), ma proprio il populismo sembra possa esprimere l'aspirazione a ritrovare la purezza

---

<sup>48</sup> G. Le Bon, *Psicologia delle folle*, trad. it., Longanesi, Milano 1996, p. 150 e ss.

<sup>49</sup> M. Tarchi, *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girondi*, Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>50</sup> L'anti-politica deve intendersi un atteggiamento del movimento populista in opposizione a una politica considerata degenerata, inefficiente e corrotta e, di conseguenza, incapace di svolgere il suo compito all'interno dello Stato.

<sup>51</sup> G. Burdeau, *La democrazia*, trad. it., Ed. di Comunità, Milano 1964, p. 47.

<sup>52</sup> J. Hillman, *Potere*, trad. it., BUR, Milano 2002.

dell'ideale democratico originario che, Rousseau *docet*, si sintetizza nel potere del popolo, per il popolo, da parte del popolo<sup>53</sup>.

Certamente il popolo si presenta nella sua dimensione mitica, ovvero in quella forza rigenerante che si materializza, misteriosamente, nei momenti di crisi nonostante il mito sia stato espulso dalla dimensione sociale e politica in generale in quanto ritenuto una manifestazione di uno stadio primordiale e infantile dell'umanità. Al contrario, la dimensione mitica anche in ambito politico è fonte di identità collettive<sup>54</sup> e di sintesi tra singolo e collettività in un'unità politica. Il mito politico<sup>55</sup>, infatti, appartiene alla sfera dell'immaginazione, dell'a-razionale, in quanto è espressione dell'inconscio collettivo<sup>56</sup> esistente nella psiche di ogni individuo. In tal senso risulta fondativo della convivenza politica rinviando a una dimensione altra da cui dipende il legame tra individuo e comunità, l'unità della molteplicità.

Indubbiamente il richiamo al mito come produttore di identità può generare il sentimento di appartenenza a una singola comunità ma è perfettamente in grado di spiegare la sovranità moderna inverando l'interpretazione olistica dell' "identità tra governanti e governati".

Eppure se nella democrazia il popolo compare in una posizione attiva essendo il soggetto che detiene il potere, nel populismo esso sembra avere una funzione di completamento coincidendo con la massa informe e persuasa che si muove al seguito di un capo. Il che fa riflettere sulle possibili degenerazioni del populismo dei nostri tempi nonostante il populismo ci obblighi a pensare la Democrazia per realizzarla meglio<sup>57</sup>.

---

<sup>53</sup> Cfr. il discorso di Lincoln pronunciato a Gettysburg nel 1863 dove si caratterizza il sistema democratico come: *government of the people, by the people, for the people* (governo del popolo, dal popolo, per il popolo ovvero nell'interesse del popolo).

<sup>54</sup> C. Bottici, *Filosofia del mito politico*, Bollati Boringhieri, Torino 2012, p. 251.

<sup>55</sup> M. G. Pelayo, *Miti e simboli politici*, trad. it., Borla, Torino 1970.

<sup>56</sup> L'Inconscio collettivo è quella parte della psiche che trattiene e trasmette l'eredità psicologica comune all'intero genere umano. C.G. Jung, *Il concetto di inconscio collettivo* in *Opere*, vol. 9, tomo I, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 1997, pp. 41-53.

<sup>57</sup> P. Rosanvallon, *Pensare il populismo*, trad.it., Castelvecchi, Roma 2017.



Sesto San Giovanni (MI)  
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.  
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.  
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.